

Il processo Si riapre il caso del ragazzo morto nel 2006 cadendo dai bastioni

«Sulla sicurezza del Forte servono nuove indagini»

Il gup: accertare le responsabilità del Comune

Le indagini sulla morte di Luca Raso, lo studente romano di 20 anni ucciso da una caduta dal Forte Belvedere il 3 settembre 2006, sono state incomplete. Per questo bisognerà scavare ancora. Non solo sui compiti che spettavano a chi gestiva la struttura ma anche su quelli di competenza del Comune che quella struttura l'ha data in concessione. Lo ha stabilito il gup Rosario Lupo al termine dell'udienza preliminare che doveva decidere sul rinvio a giudizio di Lorenzo Luzzetti, il rappresentante legale dell'associazione culturale «Teatro Puccini» che all'epoca organizzava, al Forte Belvedere, quell'estate finita in tragedia.

Le indagini della procura hanno individuato lui come unico responsabile della morte di Luca per «non avere adottato adeguate misure per rendere le aree utilizzate dagli avventori sufficientemente illuminate» ma il giudice ha ritenuto incompleto il quadro emerso fino ad oggi, ha chiesto nuove indagini e ha rinviato l'udienza preliminare al 2 febbraio prossimo.

Il caso ha voluto che l'udienza di ieri fosse assegnata al pm Concetta Gintoli, la stessa che indaga sulla morte di Veronica, avvenuta lo scorso luglio, e che proprio in questi giorni sta tirando le somme della complessa indagine. Sono state proprio le sue osservazioni durante l'udienza preliminare — «puntuali e articolate», sono state definite nell'ordinanza — a convincere il giudice che qualcosa di più poteva essere fatto. Non è un caso invece che il giudice abbia chiesto l'acquisizione anche degli atti che riguardano la morte di Veronica, ulteriore tassello che potrebbe aiutare nella ricostruzione delle responsabilità. «Occorre effettuare una verifica tecnica — scrive il gup — circa l'idoneità dell'illuminazione, previo accertamento degli interventi

eventualmente effettuati dopo l'incidente mortale avvenuto nel 2006». Insieme a quegli accertamenti il gup ha chiesto anche che vengano acquisiti i documenti relativi al piano di emergenza, l'analisi dei rischi della convenzione tra Comune e l'associazione, e il parere della commissione provinciale di vigilanza sui luoghi di pubblico spettacolo.

In realtà le prime indagini sulla morte di Luca si conclusero con una richiesta di archiviazione. Il pm Monferini, nel marzo 2007, spiegò che l'area del Forte su cui era accaduto l'infortunio «era sufficientemente illuminata ed erano soddisfatti tutti i requisiti di sicurezza richiesti come l'altezza dei parapetti dei camminamenti che la vittima avrebbe saltato a piè pari finendo nel vuoto».

Lo stesso pm

L'udienza ieri è stata affidata alla Gintoli, che indaga anche sulla morte di Veronica

L'evento, aveva scritto il pm, appare «chiaramente da ascrivere a un gesto inconsueto e imprevedibile e sicuramente incontenibile a meno di serrare con delle gabbie e transenne tutto l'edificio e le mura e torri collegate e peraltro in un contesto che è quello di un edificio storico intrinsecamente connotato di caratteristiche particolari, quali quello di un forte con alte mura e sporgenze e torri, di cui i visitatori non possono ignorare la intrinseca potenziale pericolosità, di per sé non eliminabile a meno di vietare la fruizione del monumento alla cittadinanza».

Il gip Elisabetta Improta aveva respinto la richiesta di archiviazione e aveva disposto nuove indagini che avevano portato alla richiesta di rinvio a giudizio solo per il rappresentante dell'associazione. Ora un altro giudice ha stabilito che è ancora troppo poco. E che le responsabilità vanno cercate anche altrove.

Antonella Mollica
antonella.mollica@rcs.it



Due anni, due tragedie Da sinistra, Luca Raso e Veronica Locatelli. Sopra, Forte Belvedere

» **L'incontro** La madre di Luca e quella di Veronica sedute fianco a fianco ieri in tribunale

Due donne, stesso dolore. E un abbraccio

Le date

3 settembre 2006

Luca Raso, 20 anni, arrivato a Firenze con due amici per il fine settimana, precipita dai bastioni del Forte. Salta il camminamento pedonale convinto di trovare un prato e invece trova il vuoto e fa un volo di nove metri

16 luglio 2008

Veronica Locatelli, 37 anni, precipita allo stesso modo di Luca, tradita dalla scarsa illuminazione. Le indagini accerteranno che il faro principale era stato spento.

Due donne, una accanto all'altra su una panchina del tribunale. Gli occhi che raccontano lo stesso dolore, quello di una madre che ha perso per strada un figlio. Stesso destino per Angela e Annamaria. I loro figli, Luca e Veronica, sono precipitati una sera d'estate dai bastioni del Forte Belvedere. Stesso punto — metro più, metro meno — stessa morte atroce a distanza di due anni. Ieri si sono incontrate in tribunale, hanno pianto insieme. «L'ho chiamata quando ho saputo che quest'estate la tragedia si era ripetuta», dice Angela. «La morte di Luca forse non si poteva evitare ma quella di Veronica sì».

La madre di Veronica piange accanto a lei. «Quel posto è una trappola», dice con un filo di voce. Poco prima ha abbracciato il pm Concetta Gintoli che indaga sulla morte di sua figlia, uscita per festeggiare il compleanno e mai più tornata. La sua battaglia è appena cominciata, quella di Angela va avanti da troppo tempo: «Ci sono voluti due anni e un mese per arrivare a questa udienza. È grazie alla mia rabbia e al mio dolore che siamo qui. Non si può aspettare la giustizia divina. La pietà è sempre per chi sbaglia, per le vittime mai».

Nelle sue parole non c'è traccia di rancore, ma solo dell'amore per quel figlio andato via troppo presto e di una fede incrollabile: «So che mio figlio è vivo e un giorno lo rivedrò. Non odio nessuno — ripete — ma qualcuno dovrà ammettere le sue colpe. Quando ho saputo che era morta Veronica ho telefonato alla segreteria del sindaco e ho chiesto se quella manifestazione valesse la morte di quei due ragazzi. Non ho mai ricevuto risposta. Il sindaco l'ho sentito per le condoglianze e mai più. Quando è morto Luca il Forte non è stato chiuso neppure per un giorno». Angela non vuole che quel gioiello sia chiuso al pubblico: «Non l'ho mai pensato. Quel posto va restituito alla città ma non in quelle condizioni. Se arriveranno i soldi del risarcimento li devolverò per la messa in si-

curezza del Forte e alla facoltà di informatica all'università Roma 3 che Luca frequentava».

Quella sera Luca era arrivato con due amici a Firenze dopo essere stato a Parma per un convegno. L'ultima telefonata di Luca alla madre era stata per annunciare la sosta a Firenze. Voleva vedere quel posto meraviglioso che suo padre



Angela Raso Quando ho saputo della ragazza ho chiamato l'ufficio del sindaco ma senza risposta. Devolverò i soldi del risarcimento per rendere sicuro il Belvedere

amava e frequentava quando studiava medicina all'istituto di sanità militare. C'erano stati di giorno, avevano scattato tante fotografie senza sapere che sarebbero state le ultime. «Non l'ho più sentito», dice la madre. «Qualcuno ha avuto anche il coraggio di dire che Luca è morto perché era ubriaco. Le analisi hanno rivelato che non c'era un goccio di alcol quella sera nel sangue. Luca era un bravo ragazzo. Era andato alla giornata mondiale della gioventù, era appassionato di informatica e aveva una passione per le moto». Un pezzo di Luca ancora vive, racconta la madre: «Abbiamo donato le sue cornee». Il resto è nella vita di chi lo ama. Lei sul polso si è fatta incidere il nome di Luca accanto a una stella, al collo porta un ciondolo con l'iniziale del suo nome. «Si può non odiare ma il dolore, quello no, non si cancella».

A.Moll.